

Sciopero dei ferrovieri contro l'arresto di due lavoratori per la sciagura di Torricola

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il plebiscito - farsa indetto dal regime dei colonnelli greci per il 29 luglio

A pag. 12

Dopo la vittoria contro il centro-destra, avanti nella lotta per imporre un indirizzo nuovo

ANDREOTTI SE N'E' ANDATO

Berlinguer: è necessario un governo che muti il clima politico e affronti in modo rinnovatore i problemi più urgenti del Paese

In migliaia di assemblee indette dalla CGIL i lavoratori chiedono un programma di riforme, che affronti i problemi più urgenti e drammatici come quello del caro-vita - La comunicazione delle dimissioni al Presidente della Repubblica e alle Camere - Da domani cominciano le consultazioni al Quirinale - La delegazione comunista sarà ricevuta lunedì

Il discorso a Trieste del segretario del PCI

TRIESTE, 12. Alla vigilia della importante consultazione elettorale regionale del 17 giugno, una folla di cittadini, di giovani, ha gremito questa sera alle otto Piazza Goldoni per ascoltare il discorso del compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, Antonio Cuffaro e del compagno Dusan Lovrih che ha rivolto un appello alla minoranza slovena perché concentri i suoi voti sulle liste comuniste.



«Sono lieto, ha detto Berlinguer, di questa manifestazione che testimonia la vitalità del nostro partito e la sua capacità di attrarre intorno a sé le forze democratiche e progressiste del Paese. Il risultato complessivo — il 57% — allo schieramento democratico e di sinistra — premia così con chiarezza una politica di collaborazione di tutte le forze di sinistra, senza la discriminazione anticomunista».

Berlinguer ha detto che il valore di questa indicazione per tutto il paese va ricercato nella conferma che per realizzare una politica democratica in grado di affrontare i problemi del paese, non si può prescindere dalla grande forza costruttiva e popolare del PCI. Più importante ancora poi, ha aggiunto Berlinguer, è che quei risultati provano quanto noi sempre abbiamo sostenuto, e cioè che è possibile dar vita nelle regioni, in questa nuova articolazione dello Stato, a maggioranze e comunque a rapporti politici di natura democratica, che esistano a livello nazionale.

Il governo Andreotti è caduto dopo una lunga agonia, anche e proprio perché era l'antitesi delle esigenze che si manifestano nel paese. Raccogliendo intorno a sé le forze più torbide e più torpide della società, il governo Andreotti ha dato a queste l'illusione di potersi prete- rire una rinvenuta del movimento dei lavoratori e tutte le forze rinnovatrici del paese. Ma quale è stato il risultato?

Berlinguer ha elencato i tanti danni che, pur nel breve spazio di un anno circa, questo governo di centro-destra ha procurato al paese, proprio mentre agiva una farsa ideologica di «concretezza» e di efficienza. I danni sono visibili a tutti: i danni e i guasti alla vita della scuola; i guasti alla vita della sanità; i guasti alla vita della cultura; i guasti alla vita della politica del governo Andreotti per la posizione dell'Italia in Europa e nel mondo.

Inutilmente Andreotti tentava di sostenere di essere stato sempre vittima, «una vittima del centro-destra», ha detto Berlinguer, «non era vittima nel paese». Andreotti è (Segue in ultima pagina)

Il governo Andreotti si è dimesso. A meno di un anno dalla sua formazione, dunque, il centro-destra, ripetutamente battuto in Parlamento, privo delle pur fragili basi politiche da cui era nato, avversato nel paese per la sua politica reazionaria che le masse popolari hanno gravemente pagato, ha dovuto ieri ufficialmente dichiarare fallimento.

La battaglia per un nuovo governo antifascista, aperto alle esigenze dei lavoratori, capace di affrontare e risolvere i drammatici problemi economici del paese, entra così, come hanno ieri sottolineato anche migliaia di assemblee congressuali della CGIL, in una fase nuova e più avanzata.

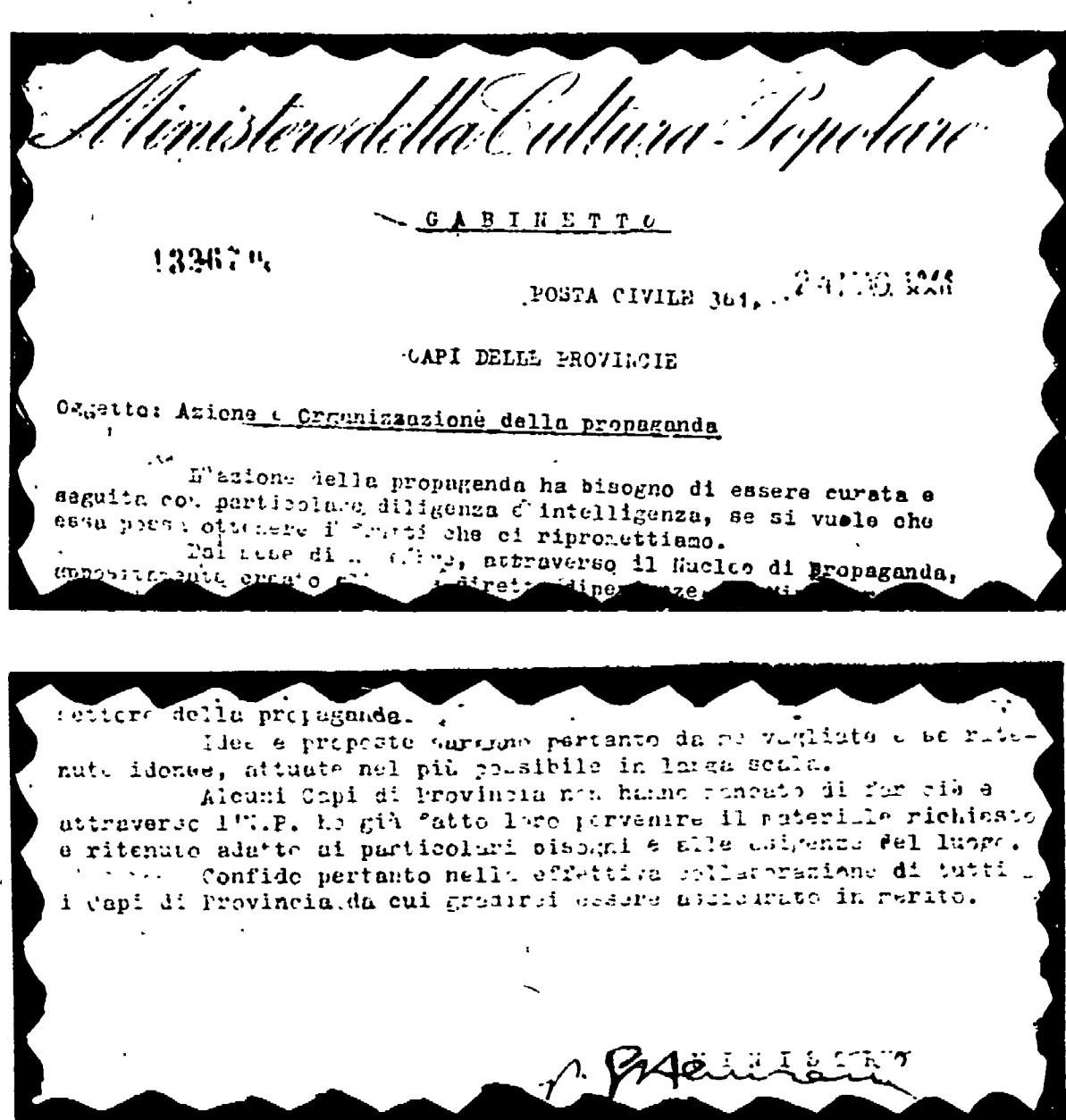
La crisi, politicamente già aperta da tempo, con le iniziative assunte dai socialisti, democratici e dai repubblicani, e poi con le stesse decisioni del Congresso del 1972, ha avuto il suo avvio ufficiale alle 12.40 di ieri quando, dopo un'ora e mezzo di riunione, il consiglio dei ministri ha annunciato le dimissioni, che subito dopo Andreotti ha comunicato al Capo dello Stato e alle Camere.

Da domani inizieranno le consultazioni del presidente della Repubblica, che dovrebbero concludersi con l'assegnazione dell'incarico per la formazione del nuovo governo mercoledì prossimo.

Subito dopo l'annuncio delle dimissioni, si sono riuniti i comitati direttivi dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. «Nelle due riunioni — informa un comunicato — è stato sottolineato l'esito positivo della battaglia di opposizione contro la politica e il governo del centro-destra che ha conosciuto nel Parlamento momenti di grande rilievo e tensioni e che nel Parlamento ha avuto la sua conclusione per le ripetute sconfitte e per la perdita di fiducia nel dibattito sul problema della televisione. I due direttivi comunisti — conclude la nota — hanno proceduto ad un primo esame delle questioni politiche e programmatiche che si propongono nella nuova fase ed hanno deciso di convocare le assemblee dei rispettivi gruppi per il 19 giugno».

L'ANNUNCIO DELLA CRISI

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 11.10 di ieri mattina. La prima parte dei lavori è stata dedicata alla approvazione di una serie di decreti delegati per il Trentino-Alto Adige, su norme di attuazione dello statuto della Regione. L'ultimo impegno operativo del governo si è concluso, ironia della sorte, con una riserva del ministro Giolitti, il cui operato in materia di televisione ha fatto precipitare (Segue in ultima pagina)



Ai giudici nuove prove contro il segretario del MSI

E' ripreso ieri a Roma, presso la IV sezione penale, il processo «Unità». Almirante, il nostro giornale tramite gli avvocati Malagutti e Tarsitano, ha presentato nuove schiaccianti prove contro il segretario missino, già capo di gabinetto del ministro della «cultura popolare». Mezzasomma durante la repubblicana di Salò, «Unità» ha dimostrato ai giudici che, nel maggio del 1944, Almirante non soltanto curò la divulgazione del bando di morte contro i partigiani (una copia autentica, reperita presso l'archivio del Comune di Massa Marittima di Grosseto, era stata già consegnata al tribunale), ma dispose la propaganda anche dei bandi di morte emanati dai nazisti. E' stata presentata, in proposito una circolare inedita, firmata di pugno da Almirante. Sono ulteriori prove che inchiodano il caporione missino alle sue gravi responsabilità. Il Tribunale, pur essendo messo in grado di emettere nel più breve tempo una sentenza, ha ancora rinviato la causa al 3 luglio, per ulteriori accertamenti. A PAG. 2

Gli esponenti politici della Valle commentano i risultati del voto

VAL D'AOSTA: DURISSIMA CONDANNA PER LA LINEA DI DESTRA DELLA D.C.

Il significato della grande vittoria dei quattro partiti — PCI, PSI, Democratici popolari, UVP — che compongono l'attuale maggioranza - Lo scudo crociato è sceso dal 37,8 al 21,4 per cento e da 13 a 7 seggi - I comunisti per una prospettiva unitaria

Dal nostro inviato

AOSTA, 12. Un netto spostamento a sinistra dell'asse politico valdostano; ecco il dato di fondo emerso dai risultati della consultazione regionale che i «leader» dei partiti tengono a mettere in rilievo. La vittoria delle forze che compongono l'attuale maggioranza alla Regione e al Comune di Aosta — partito comunista, partito socialista, Democratici Popolari e Union Valdostane Progressiste — è addirittura schiacciante. In meno di sette mesi, quindi, ne sono trascorsi del successo nelle elezioni politiche sup-

pletive del 26 novembre, la percentuale complessiva dei quattro partiti risulta aumentata di nove punti. Il compagno Edoardo Bianchi, segretario regionale del PSI, dice: «Il corpo elettorale ha ribadito la fiducia a questa coalizione. L'orientamento a sinistra del voto è chiaro; ma perso invece la D.C. hanno perso il PSI e il Rassemblement Valdostain. Noi auspichiamo che si sappia trarre a giusta conclusione politica di questo successo elettorale nella formazione delle future maggioranze».

I Democratici Popolari, che tre anni fa erano usciti dalla DC denunciandone le posizioni conservatrici, hanno ottenuto una vittoria di grande prestigio. «L'elettorato — afferma il presidente del DP, avvocato Dante Malagutti — ha dimostrato non solo di voler premiare uomini che hanno operato nell'amministrazione pubblica con passione e capacità, ma anche di accettare la nostra proposta politica indirizzata a quella parte di popolazione che vuole una valle d'Aosta autonoma nel fatto».

Noi speriamo — ha proseguito — che tutti i partiti politici valdostani ne prendano atto e avvino un processo di sempre maggiore collaborazione e integrazione fra di loro, per poter rendere operante la nostra autonomia». I Democratici Popolari sono ora il primo partito della valle, una posizione che era «compre stata della DC. Ciò dimostra — dice Malagutti — che «La DC non può permettersi di rinunciare alla sua anima democratica».

Anche l'Union Valdostane Progressiste, nata lo scorso anno da una scissione a sinistra dell'Union Valdostaine in seguito al tentativo di legare il movimento regionalista alla DC, ha ottenuto una bella affermazione. Bruno Salvadori, della segreteria del «P» progressista, sottolinea con una punta di ottimismo: «La vittoria del nostro partito è un segnale che apre nuove prospettive per la politica economica e sociale».

A PAG. 11: la lira deprezzata del 27,5% rispetto alle monete europee - Una nuova impenettabilità del costo della vita prodotto dalle speculazioni sui prezzi del grano e dei mangimi

Alle Belle Arti: caos e drastici trasferimenti

Almeno una cinquantina di soprintendenti alle Antichità, Gallerie e Monumenti, hanno ricevuto da due giorni a questa parte, la comunicazione telegrafica del ministero della PI che li destina «in missione» ad altra sede, in conseguenza della nota «legge sulla dirigenza». I provvedimenti burocratici e autoritari presi dal ministro dimissionario rischiano di gettare da un giorno all'altro nel caos punti chiave del nostro patrimonio artistico. A PAG. 5

Gli organizzati alla CGIL: oltre 3 milioni 600 mila

Superato in questi giorni il 100 per cento degli iscritti. Il plauso della segreteria confederale a tutte le organizzazioni che hanno contribuito, senza venir meno al loro impegno unitario, al raggiungimento di questo grande successo. Prosegue il dibattito per il congresso nazionale. Ieri si sono riuniti il Consiglio generale della UIL, CISL e il Comitato centrale della UIL. A PAG. 4

Drammatica la condizione di milioni di vecchi lavoratori

L'adeguamento delle pensioni sollecitato dalla FIP-CGIL

Un documento trasmesso dal sindacato ai partiti dell'arco costituzionale

Il comitato direttivo della FIP-CGIL (Federazione pensionati) ha inviato alle direzioni dei partiti dell'arco costituzionale e ai relativi gruppi parlamentari un documento in cui si sottolinea anzitutto la esigenza che il nuovo governo «dia immediatamente corso alle trattative per rapide e positive soluzioni delle vertenze da lungo tempo aperte sulle organiche piattaforme rivendicatrici riguardanti le pensioni, unitariamente presentate e sostenute dalle organizzazioni sindacali di categoria e confederali che propongono come obiettivi fondamentali ed immediati:

1) l'aggiornamento automatico e permanente di tutte le pensioni alla dinamica delle retribuzioni con criteri perequativi, avendo cioè presenti le tendenze espresse anche nei rinnovi contrattuali e in coerenza con l'obiettivo della uniformità dei trattamenti;

2) la unificazione dei minimi di pensione ad un importo pari ad almeno un terzo del salario medio dell'industria, nonché la modifica delle norme sulla invalidità pensionabile secondo la proposta da tempo presentata;

3) la unificazione ed il miglioramento delle norme relative alla reversibilità delle pensioni, con particolare riguardo alla parità uomo-donna, nonché delle maggiorazioni per carichi di famiglia;

4) la congiunzione con unico trattamento dei periodi di lavoro prestato con contribuzione a diversi enti previdenziali.

OGGI

IN ATTESA che siano meglio noti e più decifrabili gli sviluppi della crisi governativa ormai in corso, torremmo che i lettori ci permettano di adempiere un affettuoso dovere, tanto più che se non ci affrettassimo a compiere il «macchierismo indelebile» di inerti, tudine, pecca che, giusta mente, non ci verrebbe perdonata mai più. D'altronde il nostro compito è ad un tempo malinconico e lieto, perché vogliamo salutare con queste righe il liberale senatore Bergamasco, che abbandona oggi le sue funzioni di ministro per i rapporti col Parlamento (ecco la malinconia) e da questo momento tornerà a ritrovarsi sempre più spesso con noi, donde il giubilo.

congedo

guito ininterrotto di trionfi? Di chi il merito esige il governo che ora se ne va era ormai uso a presentarsi alle Camere con l'aria staccata e fidente di chi si ritira tra amici, in fervida atmosfera di collaborazione e di consenso? Dobbiamo molto, italiani, al senatore Bergamasco, le cui fatiche e il cui impegno sono stati esemplari. E se oggi non lo salutiamo con disperata mestizia, è che dalla sua biografia, che egli stesso ha dettato, apprendiamo come egli sia «vice presidente della Associazione Rinascente Sociale», organismo del quale nessuno ha mai conosciuto l'esistenza e di cui sappiamo una sola cosa: che il presidente, anni fa, morì per surmenage intellettuale. Senatore, lo faccia per noi: ci prometta che si sparpierà. Fortebraccio

Pier Giorgio Betti (Segue in penultima)